



COMPAGNI DI VIAGGIO



COMPAGNI DI VIAGGIO

Compagni di viaggio / [a cura di Francesca Corradi]. - Pisa : Pisa university press, 2025.
- (Progetti di vita / Storie di studenti con disabilità)

371.91 (WD)

I. Corradi, Francesca <1974- > 1. Studenti con disabilità

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

PROGETTI DI VITA. STORIE DI STUDENTI CON DISABILITÀ

Collana a cura dell'Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti
con Disabilità (USID) dell'Università di Pisa



In collaborazione con il Polo Comunicazione del CIDIC

(Centro per l'Innovazione e la Diffusione della Cultura), Università di Pisa

DIRETTORI

Luca Fanucci e Sandra Lischi

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Zucchi, *Rettore*; Luca Fanucci, *Delegato del Rettore all'inclusione Studenti/Personale con disabilità e DSA*; Sandra Lischi, *già Delegata del Rettore per la Comunicazione e diffusione della cultura*; Giovanni Cioni, *già Docente di Neurosichiatria infantile*; Fabio Dei, *Docente di Discipline Demoetnoantropologiche*; Maria Antonella Galanti*, *Docente di Didattica e Pedagogia speciale*; Angelo Gemignani, *Docente di Psicobiologia e Psicologia fisiologica*

*Maria Antonella Galanti ci ha lasciato il 24 giugno 2021. Abbiamo deciso di mantenere il suo nome nel comitato scientifico per ricordare la sua competenza, il suo impegno e il suo entusiasmo, anche nell'accogliere e accompagnare il progetto di questa collana. Per il primo volume aveva scritto il testo finale di commento alle testimonianze di ragazze e ragazzi: "Distanza e vicinanza in tempi di pandemia", una toccante e lucida riflessione.

Il volume è stato curato dalla dottoressa Francesca Corradi

© Copyright 2025

Pisa University Press srl

Polo editoriale- Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel.+39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

UPI
UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento
University Press Italiane

ISBN 979-12-5608-273-5

layout Marzio Aricò

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

INDICE

SALUTO DEL RETTORE	5
<i>Riccardo Zucchi</i>	
ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE	7
<i>Luca Fanucci, Sandra Lischi</i>	
INTRODUZIONE	11
<i>Francesca Corradi</i>	
TESTIMONIANZE	17
Ludovica Amato	19
Jacopo Favarin	25
Agata Clarissa Lamicela	31
Vanessa Quattrone	39
Manisha Rani	49
Viola Riccucci, Enki Rami	55
Camilla Rossi	61
Tommaso Zingoni	65
IL TUTORAGGIO COME PONTE: UN PROCESSO CULTURALE	71
<i>Donatella Fantozzi</i>	

SALUTO DEL RETTORE

Riccardo Zucchi

L'università è, prima di tutto, una comunità: un luogo in cui si costruisce certamente conoscenza, ma anche relazioni, percorsi di crescita, inclusione e responsabilità condivisa. In questa collana trovano voce le storie di studenti e studentesse che affrontano ogni giorno la sfida di vivere pienamente l'esperienza universitaria, pur partendo da condizioni di svantaggio o difficoltà. Storie talvolta silenziose ma a cui, qui, vogliamo dare voce.

In questo numero, dedicato al tema del tutorato, attraverso le testimonianze di coloro che vivono o hanno vissuto una simile esperienza, emerge con forza il valore del tutorato stesso come strumento di vicinanza, sostegno e partecipazione. Non si tratta infatti solo di affiancamento didattico, ma di un modello di accompagnamento umano, capace di abbattere barriere, creare legami e rendere l'università uno spazio realmente accessibile a tutte e a tutti.

Il tutorato, così come lo intendiamo nel nostro Ateneo, è un'esperienza di crescita condivisa: per chi riceve aiuto, certo, ma anche per chi lo offre, in un continuo scambio di esperienze, competenze e umanità. È una forma concreta di inclusione, che rende l'università un luogo realmente aperto, capace di accogliere le differenze come risorsa.

Siamo orgogliosi del lavoro svolto e profondamente grati a tutte le persone – studenti, tutor, docenti e personale – che ogni giorno contribuiscono a costruire un'università più equa, più accessibile e, in definitiva, più giusta.

ESPERIENZE DI VITA: UNA COLLANA PER RACCONTARE

Luca Fanucci, Sandra Lischi

L'idea di questa collana nasce dall'osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell'Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo "Progetti di vita". Un programma, quello che si sta svolgendo volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie che in molti modi sostengono e incoraggiano. La collana, che ha visto l'adesione convinta e partecipe di un Comitato Scientifico qualificato e che qui ringraziamo, vuole dare il proprio contributo di racconti ed esperienze ai diritti all'inclusione delle persone con disabilità nella società, ivi incluso il diritto a intraprendere gli studi superiori e universitari. Altresì vuole fornire elementi di sensibilità e consapevolezza che scaturiscono dal vissuto: apporti originali, quindi, alla produzione scientifica esistente, ai saggi, agli studi in questa prospettiva, e proprio attraverso la dimensione esistenziale di ciascuno di loro. Un commento finale sul tema e sui contenuti di ogni volume è elaborato da parte di esponenti del Comitato Scientifico, di volta in volta individuati per le loro specifiche competenze.



La possibilità di accesso al mondo universitario da parte di persone con bisogni educativi speciali, garantita anche dai Servizi preposti in ogni Ateneo italiano (Legge 17/99), fatica ancora a diffondersi nel senso comune, come pure nelle prospettive dei diretti interessati e delle loro famiglie. Va però sottolineato come la realtà universitaria pisana offra un contesto di riconosciuta eccellenza: nel tempo intercorso dall'istituzione dell'USID nel 2000 (Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti con Disabilità) si sono infatti susseguiti esempi virtuosi di giovani che hanno svolto i propri studi con soddisfazione, riuscendo ad affrontare le difficoltà e a esprimere i propri talenti. Le loro storie, e quelle che includono anche i "compagni di viaggio" di questo percorso, rappresentano dunque un punto di vista prezioso sulla ricchezza e varietà di esperienze di studio e di vita che il contesto universitario pisano e i Servizi dedicati a questi aspetti hanno accompagnato e reso possibile. Sono storie altamente formative, che mostrano come l'impegno di ogni studente per acquisire conoscenze e competenze possa interagire in modo virtuoso con il contesto, fino alla realizzazione delle attitudini e delle aspirazioni di ciascuno. Del resto, qualunque docente che abbia avuto in aula uno studente o una studentessa con disabilità ha verificato bene il potere formativo, esistenziale, di consapevolezza morale esercitato da questa stessa presenza sui compagni e sulle compagne: un'azione potente che sbaraglia gli stereotipi, induce al dialogo, incute rispetto per l'impegno, invita a includere. La pubblicazione di racconti di vita che diventano progetti di vita vuole essere uno strumento rivolto a tutti coloro che desiderano avvicinarsi, da una prospettiva "altra", all'esperienza universitaria: studenti delle scuole di ogni ordine e grado (con particolare attenzione per studenti di scuola secondaria di II grado e studenti universitari), famiglie degli studenti, personale docente e tecnico-amministrativo universitario e scolastico, personale medico e operatori sanitari, sociali e dell'educazione. Le prospettive qui proposte, infatti, si fanno indicatori del fatto che scelte diverse e talvolta impensate sono possibili e realizzabili, con volontà, determinazione e spirito di condivisione e sostegno. Per mantenere sempre aperto un filo conduttore di informazione e di riflessione, la Collana prevede

un'uscita online su piattaforma dedicata, con eventuali pubblicazioni a stampa di volumi dedicati ai temi più attuali o significativi, e un andamento per argomenti di volta in volta individuati: lo studio in un periodo particolare come quello dell'emergenza sanitaria; l'ingresso nel mondo lavorativo; lo sviluppo di creatività individuali e l'accessibilità comunicativa in rapporto ad una disabilità sensoriale; la relazione con lo sport. E infine, come nel volume attuale, il rapporto con i tutor (attraverso le testimonianze di studenti e studentesse ma anche dei loro "assistenti"). Un insieme di voci che, partendo da situazioni diverse di disabilità e dal supporto prezioso dell'USID, raccontano i vari aspetti del rapporto che si instaura: supporto logistico e didattico, condivisione di momenti formativi e di studio ma anche un confronto umano che talvolta sfocia in amicizia, che regala momenti di serenità e di leggerezza, e in cui si instaura un dialogo di reciprocità di crescita e consapevolezza fra tutor e studente. Non mancano certo le criticità e i suggerimenti, sia specifici che rivolti anche a un auspicato completamento e miglioramento del rapporto con il corpo docente: sempre con l'intento di perfezionare, di colmare lacune. Consigli e segnalazioni preziosi al pari degli elogi e dei riscontri pienamente positivi che percorrono queste storie.

I temi prescelti, e quelli che seguiranno, sono scaturiti da ricerche specifiche ma anche da esperienze, suggerimenti e stimoli che nel corso degli anni si sono succeduti e che abbiamo avuto voglia di raccogliere e di condividere. Un desiderio e un progetto accolti sul nascere con piena convinzione e incoraggiamento dal precedente rettore, Paolo Maria Mancarella, dall'Università e dalla sua casa editrice, che qui ringraziamo insieme al CIDIC, che fin dall'inizio li ha accompagnati e sostenuti, e all'attuale rettore, Riccardo Zucchi.

INTRODUZIONE

Francesca Corradi

Il presente volume si propone di esplorare l'esperienza di tutorato all'interno del contesto universitario di Pisa, analizzandone finalità, modalità operative, impatti e criticità, soprattutto attraverso la voce dei protagonisti coinvolti: le tutor e i tutor, le studentesse e gli studenti con disabilità. L'obiettivo è cercare di offrire una riflessione critica e costruttiva su un servizio che, se ben strutturato, può davvero trasformarsi in una vera e propria leva di inclusione e cambiamento culturale.

In questo volume prendono quindi voce coloro che hanno vissuto l'esperienza in prima persona: Camilla, Manisha, Enki, Tommaso, Ludovica, Jacopo, Vanessa, Viola e Clarissa. Le loro testimonianze raccontano storie, sfide, percorsi e traguardi di chi, ogni giorno, si impegna affinché l'università diventi davvero uno spazio inclusivo, un'esperienza di vita accessibile a tutte e a tutti.

L'inclusione universitaria delle persone con disabilità rappresenta oggi una delle sfide più significative per il sistema accademico, chiamato a garantire non solo l'accesso, ma anche la piena partecipazione alla vita universitaria. In questo contesto, il servizio di tutorato rivolto a studenti e studentesse con disabilità si configura come uno strumento fondamentale per promuovere equità, autonomia e successo formativo.

Attraverso la figura del tutor – spesso studenti e studentesse “più anziani” – l'università si fa luogo di accompagnamento, ascolto e supporto, rispondendo a quelli che sono bisogni specifici di ciascuno e favorendo quindi percorsi di studio più accessibili.

Entrare all'università, del resto, rappresenta un momento di svolta nella propria vita: nuove sfide, nuove opportunità, una crescente



autonomia. Per studenti e studentesse con disabilità, questo passaggio può però assumere contorni più complessi. Ed è proprio qui che il tutorato universitario entra in gioco, diventando non solo un “aiuto pratico”, ma spesso anche un punto di riferimento umano.

Il tutorato, per chi lo vive, non si pone solo come “servizio”: è un punto di svolta, un punto di incontro con qualcuno che ti guida, ti ascolta, ti fa sentire meno solo in un percorso il più delle volte complesso, carico di ansia ma anche di aspettative. Avere un tutor significa avere accanto una figura che non ti giudica, ma ti capisce. Che non ti fornisce semplicemente risposte, ma ti aiuta a trovarle dentro di te, passo dopo passo. Quando usufruisci del tutorato, puoi riscoprire la fiducia nelle tue capacità, anche nei momenti in cui ti sembra di non farcela. Il tutor può assumere le vesti di una sorta di faro, una presenza discreta ma costante, che ti sostiene nel superare ostacoli accademici e personali. Ti aiuta a orientarti, a capire come affrontare gli esami, gestire il tempo, trovare un equilibrio. Ma, soprattutto, ti fa sentire parte di qualcosa: dell’università, della comunità, di un sistema che non ti lascia indietro. Con il tutor ti senti in uno spazio sicuro dove puoi fare domande senza paura, dove puoi sbagliare, riflettere, crescere. È il luogo dove le fragilità non sono un limite, ma il punto da cui ripartire. E, per chi ne usufruisce, spesso fa la differenza tra il perdersi e il trovare il proprio cammino.

Jacopo, non a caso, sostiene che “il tutorato universitario non è soltanto un servizio di supporto tecnico. È molto di più: rappresenta uno strumento di inclusione, un ponte tra le difficoltà individuali e le possibilità offerte dall’università”. Da parte sua Manisha afferma che “il tutorato ha avuto un impatto concreto sia sui miei risultati accademici, sia sulla mia crescita personale” mentre Tommaso tiene a sottolineare che “soprattutto nei momenti di maggiore tensione, la loro presenza ha influito positivamente sulla mia ansia da prestazione, permettendomi di proseguire più serenamente sia durante gli esami, sia nel mio percorso accademico”. Enki, che ha preparato una testimonianza a quattro mani con la sua tutor Viola, afferma con orgoglio “quanto l’università l’abbia aiutata nella propria crescita personale”.

Ludovica, studentessa dell'Università di Pisa e allieva della Scuola Normale Superiore, nel ripercorrere la sua esperienza, si sofferma su ciò che, di volta in volta, ha cercato in chi le è stato accanto come tutor: non solo empatia, ma soprattutto un aiuto tangibile, un sostegno che sappia farsi gesto e azione.

Camilla, appassionata di studi filosofici, sottolinea come, tramite l'aiuto e il supporto morale di questi/e ragazzi/e che via via si sono alternati/e al suo fianco, sia stata in grado di capire quali fossero le sue vere inclinazioni.

Dall'altra prospettiva, come ben sottolineano gli articoli, essere tutor non significa solo offrire aiuto: è comunque un mettersi in gioco, ogni giorno, con empatia, responsabilità e passione. È scegliere di esercersi, con la consapevolezza che anche un gesto piccolo, che sia una spiegazione, un consiglio, un ascolto autentico, può davvero fare una grande differenza nella vita di qualcun altro.

Dal punto di vista di chi si mette a disposizione, il tutorato è sicuramente un'esperienza trasformativa. Non è un ruolo da "esperti", ma un cammino di crescita condivisa, in cui si impara a stare accanto all'altro con rispetto, attenzione e umanità. Significa imparare ad ascoltare i silenzi e nei silenzi, a riconoscere le difficoltà, a sostenere senza invadere, a valorizzare ogni singolo passo avanti, anche il più piccolo. Fare il tutor significa diventare parte attiva di un'idea più alta di università: un luogo che include, accoglie, accompagna. È un gesto di una grande forza, che dice "tu non sei solo", che crea ponti, che combatte l'isolamento e favorisce il cambiamento, partendo dalle relazioni.

È una responsabilità, sì. Ma è soprattutto un privilegio: poter contribuire, con il proprio tempo e la propria presenza, a rendere il percorso universitario più accessibile, più equo, più vero. Perché ogni studente, ogni studentessa, merita di sentirsi parte di questa comunità. E sapere di aver reso possibile anche solo un pezzo di questo cammino, è qualcosa che lascia il segno. Anche dentro di te.



Clarissa conclude il suo articolo con splendide parole: “È un’esperienza che cambia ed educa al rispetto e alla cura, ti dà l’occasione di attraversarti dentro vivendo le storie degli altri e lasciando che si intreccino alla tua”. Vanessa sottolinea che “i benefici di questo impegno sono molteplici e si irradiano su diverse dimensioni, creando un circolo virtuoso di crescita e arricchimento”, impressioni confermate anche dalle parole di Viola. Il sesto volume racconta in definitiva il tutorato attraverso un doppio sguardo: quello di chi accoglie e quello di chi offre. Due gesti che, nel loro intrecciarsi, si trasformano in un autentico scambio reciproco. Le voci raccolte in queste pagine ne testimoniano la forza, la bellezza e il valore condiviso. E tutte le testimonianze di questo volume condividono un fondamentale concetto che deve essere messo in evidenza. Nel tutorato non c’è chi insegna e chi impara: c’è chi si incontra. E, insieme, sicuramente si va più lontano.

Buona lettura.







TESTIMONIANZE

Ludovica Amato

Jacopo Favarin

Clarissa Agata Lamicela

Vanessa Quattrone

Manisha Rani

Viola Riccucci, Enki Rami

Camilla Rossi

Tommaso Zingoni

LUDOVICA AMATO

UNA PASSIONE NATA DALL'AMORE PER L'ANTICHITÀ

Mi chiamo Ludovica Amato, sono nata a Pisa e sono una ragazza non vedente. Dopo il liceo classico, ho deciso di iscrivermi al corso di laurea in Lettere – curriculum antico –, presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. La mia scelta è stata dettata da una passione profonda per il mondo classico, per il latino e il greco, ma anche per la storia antica e per tutte le discipline che permettono di comprendere le civiltà del passato.

Spinta da questo interesse, ho anche partecipato al concorso di ammissione alla Scuola Normale Superiore, che sono riuscita a superare: oggi, quindi, sono anche un'allieva della Normale, esperienza che arricchisce il mio percorso formativo e personale.

IL RUOLO DEI TUTOR: UN AIUTO PREZIOSO DA RAFFORZARE

Durante i miei primi tre anni di università, sono stata affiancata da diversi tutor, il cui supporto è stato importante sotto molti aspetti. Il loro aiuto è stato innanzitutto materiale e logistico: mi hanno facilitato negli spostamenti tra le varie sedi e mi hanno accompagnata nelle aule. Ma è stato anche didattico, aiutandomi nella presa di appunti, soprattutto quando i docenti proiettavano testi o immagini che io non potevo visualizzare direttamente.

In caso di sovrapposizioni tra le lezioni universitarie e quelle alla Normale, i tutor mi fornivano resoconti puntuali sulle lezioni perse.



Ho sempre preso contatti con loro prima dell'inizio dei corsi, spesso telefonicamente, per definire insieme orari, modalità di collaborazione e punti di ritrovo.

ESPERIENZE DIVERSE, UN BISOGNO DI CONTINUITÀ

Nel corso del tempo, ho avuto diversi tutor, ognuno con il proprio modo di rapportarsi e di lavorare. In generale, il servizio si è concentrato sull'accompagnamento e sulla condivisione degli appunti. Devo dire che ho incontrato studenti molto disponibili, mossi dal desiderio di aiutare. Tuttavia, in alcuni casi, ho riscontrato inadeguatezze, dovute forse alla scarsa familiarità con la materia seguita.

Per questo credo che sarebbe importante, nei limiti del possibile, garantire una certa continuità tra studente e tutor, soprattutto quando si instaura un buon rapporto e si trova un metodo di lavoro efficace.

AUTONOMIA E LIMITI DEL SUPPORTO DIDATTICO

Per quanto riguarda lo studio, mi considero relativamente autonoma. In genere studio da sola, oppure mi faccio aiutare da persone competenti nelle materie specifiche, poiché non sempre i tutor universitari sono in grado di fornire supporto disciplinare approfondito. Solo in un'occasione mi sono affidata a un tutor anche per lo studio, e più per ragioni di tempo che di necessità.

Detto questo, il tutor resta una figura fondamentale, soprattutto per l'assistenza fisica e logistica. Senza il loro aiuto, gli spostamenti tra le sedi sarebbero molto più difficoltosi. In casi rari di assenza del tutor, ho dovuto chiedere l'aiuto dei miei familiari o dei miei compagni della Scuola Normale.

APPUNTI E CRITICITÀ

Vorrei però evidenziare un aspetto migliorabile: la qualità degli appunti. In alcune occasioni mi sono arrivati testi non sempre chiari nella struttura o nella formulazione. Non è richiesta una scrittura impeccabile, ma una organizzazione logica e facilmente leggibile aiuta molto. Appunti poco lineari possono rendere più impegnativa la comprensione delle lezioni e richiedere più tempo per rielaborarne il contenuto. Si tratta comunque di episodi limitati, ma ritengo utile segnalarlo nell'ottica di un continuo miglioramento del servizio.

TECNOLOGIA E ACCESSIBILITÀ: LA SFIDA DEI FORMATI

Essendo non vedente, utilizzo un computer collegato a un display Braille, che mi permette di leggere in Braille ciò che compare sullo schermo. Tuttavia, questo strumento non è compatibile con tutti i formati digitali, in particolare con i file PDF, che spesso risultano indecifrabili o mal codificati.

Il problema si accentua nel mio campo di studi, dove il greco antico nei PDF non viene riconosciuto affatto. Per questo ho bisogno che i testi siano convertiti in formato Word, l'unico pienamente accessibile.

Convertire un file PDF in Word non è un'operazione banale: spesso non si tratta di un semplice "copia e incolla", poiché molti documenti sono scansioni di testi stampati. È quindi necessario estrarre e riscrivere il testo manualmente, controllandolo parola per parola per evitare errori di conversione.

Questo lavoro, lungo e complesso, è stato finora svolto da una persona della mia famiglia, che da tre anni si occupa costantemente della conversione dei materiali. Si tratta di un impegno continuo, che non conosce pause: durante l'anno accademico, tra Università e Normale, ho sempre bisogno di nuovi testi.

In questo ambito ho riscontrato che il supporto dei tutor non è stato sempre presente come avrei desiderato. Per questo motivo ritengo



che l'università possa e debba valutare un potenziamento del servizio, prevedendo figure dedicate alla conversione o alla trascrizione dei testi. Si tratta infatti di un'attività che richiede tempo, competenze specifiche e una buona familiarità con gli strumenti digitali.

Qualora i tutor non avessero la possibilità di occuparsene per limiti di orario o altri vincoli, potrebbe essere utile individuare una figura appositamente incaricata, anche esterna, che garantisca continuità in questo lavoro.

Un'inclusione piena si costruisce anche attraverso strumenti concreti, che permettano a tutti gli studenti, indipendentemente dalle proprie condizioni, di accedere alle stesse opportunità di studio e partecipazione.

GUARDARE AVANTI

Questa mia testimonianza non vuole essere una critica, ma un contributo costruttivo.

Raccontare le proprie esperienze è importante, perché può aiutare a evidenziare aspetti poco noti e suggerire soluzioni concrete.

Io spero che la mia voce, come quella di altri studenti e di altre studentesse con disabilità, possa essere utile a migliorare il futuro dell'università, rendendola sempre più inclusiva, attenta e accessibile.

Il mio desiderio è quello di poter proseguire nel mio percorso in autonomia, senza dover contare sulla buona volontà dei familiari o degli amici, ma su un sistema davvero capace di sostenere tutti.

“IL GIORNO DELLA LAUREA”



JACOPO FAVARIN

INTRODUZIONE

Mi chiamo Jacopo, ho trentasei anni e convivo con una patologia neurodegenerativa chiamata “corea di Huntington”. Mi definisco con ironia come una “persona malata”, ma non permetto che questa definizione esaurisca la mia identità: la malattia non è il mio unico volto, né la mia unica storia. C’è un altro termine che ritengo più appropriato per raccontarmi: “secchione”. Lo sono sempre stato, fin da bambino. Per me lo studio, invece di essere un dovere, è una porta aperta su mondi infiniti. La curiosità, lo studio, la lettura e l’approfondimento delle conoscenze sono il filo rosso che ha dato senso alla mia esistenza e che ancora oggi mi accompagna.

Ho iniziato il mio percorso accademico nel 2012 con la laurea triennale in Scienze Politiche e ho proseguito con la magistrale in Studi delle relazioni internazionali nel 2018, entrambe con una votazione finale di 110 e lode. Queste esperienze sono state la conferma che la mia strada era segnata dal desiderio di conoscere e di capire a fondo la complessità del mondo. Nel 2013 ho frequentato un master a Maastricht in Studi Europei, mentre l’anno successivo ho conseguito una specializzazione in Diritti Umani al Parlamento Europeo. Sono state esperienze che mi hanno fatto sentire parte di qualcosa di più grande, in dialogo con culture e realtà diverse dalla mia quotidianità. Sebbene la mia formazione rappresentasse già un buon curriculum, dopo questi traguardi ho proseguito negli studi. La mia voglia di sapere mi ha spinto verso nuove direzioni ed ho intrapreso un secondo ciclo di studi triennali, questa volta in Lettere con curriculum antico. Ho conseguito quindi la laurea triennale in Lettere al Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica dell’Università di Pisa discutendo



una tesi dedicata alla storia dell'egittologia. Dopo la mia terza laurea sono stato intervistato e la mia storia è stata pubblicata su un giornale.

Attualmente sto affrontando un'ulteriore sfida: ho infatti iniziato un nuovo percorso universitario che mi porterà ad una quarta laurea. Potrebbe sembrare un eccesso, ma per me non è così. Questa passione per il sapere non si è mai fermata: studiare rappresenta per me linfa vitale, è la mia principale forma di espressione. Rappresenta il modo più autentico che conosco per sentirmi pienamente vivo. Studiare, per me, non è un semplice passatempo né una fuga dalla realtà: si tratta piuttosto del mio modo di abitarla. È la mia forma di resistenza e al tempo stesso la mia libertà. Lo studio è ciò che scelgo, il gesto con cui affermo di essere ancora Jacopo.

Ho deciso di partecipare a questa iniziativa della collana "Progetti di vita. Storie di studenti con disabilità" raccontando la mia personale esperienza legata al tutorato. Il mio obiettivo nell'aderire a questo progetto ha il fine di poter condividere la mia esperienza fatta, di tutorato universitario, con gli altri studenti. Ritengo infatti fondamentale far conoscere questo servizio. Spesso si pensa che lo studio sia un percorso solitario, soprattutto se svolto on line. In questi anni di studi accademici, anche a causa della pandemia in un primo momento e delle mie difficoltà motorie dopo, ho svolto principalmente lezioni da remoto, non facendo più esperienza diretta delle lezioni e di conseguenza di tutta la parte di socialità che fa parte del vissuto accademico. Il supporto dei tutor, quindi, ha avuto per me un duplice scopo: quello del supporto nella preparazione del mio elaborato e quello della socialità. Inoltre, questa esperienza mi dimostra che, con il giusto sostegno, si possono superare barriere che da soli sembrerebbero insormontabili. Nel mio caso, questo aiuto è stato prezioso per affrontare le difficoltà pratiche legate alla mia condizione, ma anche per aprirmi a nuovi incontri, a un confronto umano e accademico che mi ha arricchito profondamente.

Per sostenere l'esame di lingua inglese ho deciso di rivolgermi all'USID per individuare una modalità adatta a me per sostenere questo

insegnamento. È stato L'USID stesso che, dopo aver compreso le mie esigenze, mi ha proposto l'affiancamento di un tutor.

CONTESTO E SITUAZIONE INIZIALE

La mia storia con l'Università nasce da un desiderio. Sono sempre stato uno studioso curioso: mi interessavano i libri di storia, le lingue, la politica, le culture lontane e tutto quello che di umanistico si può pensare. La curiosità è diventata negli anni una vera passione, un motore interiore che mi ha spinto ad approfondire sempre di più le mie conoscenze; in particolare, sono sempre stato affascinato dall'Europa, che è diventata argomento di tutte le mie tesi, a partire dalle scuole medie. Finite le superiori, dopo una breve esperienza lavorativa, che non rientrava nelle mie corde, ho deciso di riprendere con gli studi. Le mie aspettative erano chiare: volevo laurearmi, accumulare conoscenze, raggiungere mete che certificassero il percorso intrapreso. Questi obiettivi vorrei raggiungerli non solo per un riconoscimento esterno, ma soprattutto perché ogni esame rappresenta per me un traguardo e, al tempo stesso, un punto di partenza verso nuove scoperte. Oggi posso affermare, a distanza di anni, che quelle aspettative non sono state deluse.

L'INCONTRO CON I TUTOR

Il primo contatto con il servizio di tutorato è avvenuto grazie al dott. Curreri, che fa parte dello staff dell'USID. È stato lui a propormi di usufruire del servizio, prendendosi a cuore la mia situazione e supportandomi nel comprendere e concretizzare un supporto pratico tra le opportunità che mi venivano proposte. Conoscendo la professionalità dell'intero staff dell'USID, ho accettato con gratitudine quanto mi è stato proposto per supportare il mio studio e sostenere la mia esperienza universitaria.

Ho quindi fatto conoscenza con i due tutor che mi hanno affiancato. Fin dal primo incontro ho avuto una buona impressione: sono stu-



denti giovani, attenti, simpatici ma soprattutto preparati. Mi hanno accolto con disponibilità e rispetto, instaurando con me un rapporto non soltanto “tecnico o didattico”, ma anche e soprattutto umano. I tutor che mi hanno accompagnato, sono venuti a domicilio per cercare di agevolarmi nelle mie difficoltà di spostamento e di movimento.

Abbiamo iniziato a vederci con regolarità, due volte a settimana, e piano piano si è creata un'intesa reciproca. Lavorare insieme sul materiale di studio, commentare il testo e confrontarci sulle nostre idee ha reso per me questa esperienza stimolante e piacevole.

Sono grato a questi giovani ragazzi che hanno “sacrificato” il loro tempo libero per me.

“IL GIORNO DELLA LAUREA”



L'ESPERIENZA DI SUPPORTO

L'esperienza estiva con i tutor ha riguardato la mia preparazione di un elaborato richiestomi dal docente per superare l'esame di inglese. Avevo scelto e studiato un articolo dedicato al ruolo dei *media* nelle migrazioni. Avevo bisogno sia di confrontarmi sul contenuto, sia di ricevere un aiuto pratico nella stesura di un elaborato scritto. A causa delle difficoltà motorie legate alla mia patologia, infatti, scrivere è diventato complesso e faticoso. I tutor hanno reso possibile ciò che altrimenti sarebbe stato lento e frustrante: mi hanno aiutato a impostare il testo, a organizzare le idee e a trasferirle al computer in modo chiaro e ordinato.

I nostri incontri, due volte a settimana, hanno rappresentato non solo un momento di lavoro accademico, ma anche un'occasione di scambio e di dialogo. Con loro ho potuto condividere i dubbi e ripetere quanto avevo compreso ed appreso dal testo di studio.

IMPATTI E BENEFICI

Il sostegno dei tutor è stato fondamentale. Sul piano pratico mi ha permesso di prepararmi per l'esame, riducendo lo stress legato alle mie difficoltà fisiche.

Grazie a loro ho percepito un aumento della mia autostima: vedere che, con il giusto aiuto, sono in grado di raggiungere risultati concreti, mi ha restituito fiducia nelle mie capacità. Questa modalità di studio con il tutorato ha avviato possibilità che fino ad oggi non avevo considerato possibili, sia in termini di preparazione accademica attraverso un confronto arricchente con altri studenti appassionati e preparati, sia in termini pratici di supporto alle mie difficoltà nel tradurre quanto appreso in forma scritta.

Del resto la dimensione sociale non va trascurata: i momenti di confronto con i tutor mi hanno aperto uno spazio di relazione che ha arricchito la mia quotidianità, fatta spesso di studio solitario e silenzioso.



RIFLESSIONI SULL'IMPORTANZA DEL TUTORATO E INCLUSIONE

Riflettendo sulla mia esperienza, mi rendo conto che il tutorato universitario non è soltanto un servizio di supporto tecnico. È molto di più: rappresenta uno strumento di inclusione, un ponte tra le difficoltà individuali e le possibilità offerte dall'università.

Il consiglio che mi sento di dare agli altri studenti è quello di non esitare a chiedere aiuto quando se ne sente il bisogno. Non significa rinunciare alla propria autonomia, ma arricchirla con nuove risorse. E a chi si occupa di progettare questi servizi, vorrei dire che il tutorato non deve essere visto come un "favore", bensì come un diritto e come un investimento sulla formazione e sulla dignità delle persone.

CONCLUSIONE

La mia esperienza con i tutor universitari è stata un percorso breve ma fondamentale e prezioso sia per il sostegno che per lo scambio umano. Grazie a loro ho potuto affrontare con maggiore serenità il mio studio e portare avanti un progetto di vita che per me significa molto: continuare a formarmi ed imparare, per raggiungere nuovamente il traguardo della laurea. Questo mi permette di coltivare la mia passione inesauribile per la conoscenza.

Spero che in futuro sempre più studenti e studentesse possano beneficiare di questo servizio e che l'università continui a investire su strumenti che promuovono uguaglianza, inclusione e partecipazione per gli studenti. Se potessi dare un suggerimento, sarebbe quello di rendere il tutorato un servizio accessibile a chiunque, disabile e non, per comprendere in modo più chiaro e maggiormente approfondito la materia da studiare.

In definitiva, ciò che porto con me è la consapevolezza che lo studio non è mai un cammino solitario: quando ci sono persone disposte a camminare al tuo fianco, ogni meta diventa più vicina e ogni ostacolo più superabile.



AGATA CLARISSA LAMICELA

PRESENTAZIONE

Mi chiamo Clarissa e il mio secondo nome è Agata. Un omaggio alle mie due nonne, ma anche un richiamo profondo alla città in cui sono nata: Catania, la Signora in nero per eccellenza – terra di fuoco, di mare e di sole. In queste radici che profumano di zagara e di lava, e in ciò che evocano, io mi riconosco. Nei sogni di bambina mi sono immaginata in mille ruoli, forse per via della mia personalità poliedrica, ma ce n'è uno che non è mai mutato nel tempo e che abita anche i miei ricordi più remoti: essere un'archeologa. A volte mi chiedo se sia stata davvero la strada giusta, ma di certo la ripercorrerei, potendo dire di non avere rimpianti.

E così il mio percorso di studi comincia frequentando il liceo classico per poi proseguire iscrivendomi al corso di laurea in “Beni Culturali” – con curriculum archeologico – all'Università di Catania. Ma già prima di laurearmi sapevo che avrei voluto concentrarmi su una civiltà nata nella “Terra Nera”: l'Egitto. E forse non è un caso che gli epiteti di due luoghi che tanto amo condividano lo stesso aggettivo. Una suggestione che cela un legame lontano, eppure profondo. L'Università più adatta alla realizzazione di questo sogno era proprio quella di Pisa ed ecco che con l'iscrizione al corso di laurea di magistrale in “Orientalistica: Egitto, Vicino e Medio Oriente”, è cominciata la mia storia – e la mia nuova vita – in una città in cui avevo riposto mille speranze.



LA SCELTA DELL'USID

All'Università di Catania avevo già svolto due attività di collaborazione part-time, molto diverse tra loro: una presso l'ufficio del Settore post lauream dell'Area della Didattica e l'altra nella Biblioteca di Ingegneria ed architettura – DICAR.

A Pisa ho avvertito l'esigenza di vivere questa opportunità da un'altra prospettiva, in un ambiente che mi permettesse un contatto più diretto – e in un certo senso più intimo – con la comunità universitaria, per colmare quel vuoto di esperienza quotidiana che la pandemia aveva segnato agli inizi del mio percorso. Nasce da questo la mia scelta di partecipare alla selezione dell'USID, Ufficio Servizi per l'Inclusione di studenti con disabilità, per l'incarico di tutor.

Credo che una realtà come quella dell'USID sia imprescindibile all'interno di un contesto di formazione perché garantisce il principio di equità: considerare le condizioni di partenza di ogni studente e di ogni studentessa e creare strumenti personalizzati che ne tengano conto, valorizzando le peculiarità di ognuno, è fondamentale. Affinché l'accesso alle pari opportunità sia realmente garantito e si possa parlare di giustizia sociale, è cruciale rimuovere gli ostacoli strutturali (didattici, educativi, relazionali, legislativi) che impediscono a ciascuno di esprimere pienamente le proprie potenzialità, evitando svantaggi rispetto agli altri. Questo è uno dei principali obiettivi della nostra Costituzione – che mi sta molto a cuore – e il personale dell'USID lo mantiene con dedizione ed impegno encomiabile.

UNA STRADA PERCORSA INSIEME

Ho svolto questo lavoro nell'arco di un anno, dall'ottobre del 2022 a quello del 2023, durante il quale ho affiancato cinque studenti con esigenze, percorsi ed età molto diversi tra loro.

Il primo incarico che mi fu assegnato riguardava Jacopo, la cui storia mi ha colpita profondamente. Non ho mai avuto l'opportunità di incontrarlo di persona: a causa della sua disabilità potevamo confron-

tarci solo attraverso gli schermi dei nostri computer, ma se fosse stato possibile – e se lui lo avesse desiderato – lo avrei sicuramente abbracciato, per trasmettergli tutta la stima che provavo nei suoi confronti. Ricordo con chiarezza la nostra prima videochiamata. Fin da bambina ho avuto occasione di avvicinarmi alla disabilità, l’avevo toccata con mano e l’avevo vissuta nella quotidianità delle mie estati, quando alcuni parenti venivano a trovarci in Sicilia. La sedia a rotelle di mia cugina diventava il nostro bolide per scorrazzare sul lungomare: nella mia memoria risuonano le sue risate a ogni piccolo urto o scossone delle ruote quando andavamo troppo veloci. Inizialmente provai un senso di smarrimento e di preoccupazione riguardo alle mie reali capacità di aiuto nei confronti di Jacopo. La nostra comunicazione era mediata dalla sua educatrice, Ilaria Marcucci, presente nel centro polifunzionale in cui si trovava e, nonostante ciò, non sempre riuscivo a comprendere del tutto le parole che pronunciava. Mi viene in mente il momento in cui Jacopo mi diede del tu e la sua educatrice lo interruppe, spiegandogli che doveva chiamarmi “Dottoressa”, perché ero già laureata. Ne compresi la ragione, l’apprezzai, e non dissi nulla. Da lì in avanti, i nostri scambi divennero sempre più spontanei e imparai a capire i suoi sguardi, i suoi tempi e il suo modo di lavorare. D’altronde ci eravamo posti un obiettivo importantissimo e del resto non convenzionale per una tutor dell’USID: completare la sua tesi e gestire la parte burocratica per arrivare puntuali alla sessione di laurea di novembre. Il tempo a disposizione era poco, soltanto un mese, ma eravamo una squadra coesa: Jacopo e la sua grande determinazione, il personale dell’USID, le educatrici professionali di Jacopo, e la professoressa Betrò, relatrice di Jacopo nonché mia docente di egittologia. Lavorare di concerto con tutte queste figure, fungendo spesso da intermediaria, fu per me un impegno stimolante, soprattutto vivere il rapporto con la mia Professoressa da una prospettiva diversa. Sotto la sua supervisione e la sua guida, dovevo consigliare Jacopo sull’impostazione dell’ultimo capitolo e strutturare le interviste da rivolgere a egittologi di cui voleva avere testimonianza, rivedere insieme a lui la stesura delle altre sezioni e correggere la forma del testo, senza mai perdere di vista la sua voce ed il suo intento di ricerca. Considerando



che l'ambito disciplinare della tesi era egittologico, dovevo e desideravo essere all'altezza, non solo per sostenere Jacopo, ma anche per rendere onore agli insegnamenti della mia docente.

Ho cercato di dare il meglio che potevo e i risultati raggiunti mi hanno restituito una profonda soddisfazione. Accompagnare Jacopo ha significato, in fondo, accompagnare anche me stessa in un percorso che ha rafforzato il mio modo di essere studentessa e lavoratrice.

Terminato questo incarico, iniziai ad affiancare Benedetta: seguivamo insieme il corso triennale di archeologia medievale, prendevo appunti con lei, la aiutavo ad organizzare lo studio e la preparazione alle prove intermedie prima dell'esame. Qualche anno prima avevo seguito lo stesso corso a Catania, ma le lezioni vertevano su argomenti differenti: mi sembrava tutto nuovo e mi entusiasmava ascoltare molteplici punti di vista su una stessa materia. Il rapporto che avevo instaurato con Benedetta era sincero e alla pari, grazie anche al suo carattere accogliente; a volte, spronandola un po', ci intrattenevamo a parlare delle sue passioni o delle sue ambizioni per il futuro.

Nel periodo di questa collaborazione non ho dato il mio supporto solo a studenti del mio Dipartimento.

Affinché Giuseppe non perdesse nessuna delle sue lezioni di economia aziendale, un paio di volte alla settimana, andavo al Polo Piagge a registrarle per lui. Io, di numeri, analisi e statistiche non ho mai capito molto, ma la bravura nelle spiegazioni e l'attenzione del professore che si assicurava mi fosse sempre tutto chiaro, così da poter svolgere adeguatamente il mio compito, destavano in me una curiosità ed un interesse tali da spingermi ad un ascolto attivo. Ciò che stavo imparando, seppur distante dal mio mondo, mi avrebbe permesso di essere una risorsa migliore per Giuseppe e, nel prossimo futuro, mi avrebbe riguardato più da vicino: il mio attuale compagno infatti è un economista. In certi casi, la vita può essere davvero romanzesca!

I protagonisti dei miei ultimi mesi di tutoraggio furono Leonardo e Matteo. La loro disabilità era simile, ma i loro caratteri erano opposti. Insieme a Lucrezia, la tutor che li aveva seguiti fin dal semestre pre-

cedente, avevamo creato un calendario delle lezioni da poterci suddividere, per accompagnare i ragazzi attraverso tutte le fasi didattiche dei corsi previsti dai loro piani studio. Anche in questo caso le lezioni a cui prendevo parte insieme a loro non riguardavano strettamente il mio ambito, seppur attinenti ad una formazione umanistica.

Leonardo era un ragazzo timido e aveva delle richieste precise su come dovessi strutturare gli appunti che prendevo per lui, il che era sintomo di un'ottima consapevolezza e un metodo di studio acquisito nel tempo. Non faceva quasi mai assenze e arrivava in anticipo, spesso teneva un posto per me accanto a lui e non perdeva mai l'attenzione. Una volta instaurata una certa confidenza, cominciò a chiedermi di inviare gli appunti presi a lezione anche ad un suo amico. All'inizio lo feci, pensando che fosse un modo per Leonardo di sentirsi parte del gruppo. Poi capii che era importante definire il mio ruolo e sottolineare che io ero lì per affiancare lui. Ci tenni ad evidenziare l'importanza della collaborazione tra colleghi, senza negarla, così gli suggerii di confrontarsi direttamente con il suo amico se avesse avuto bisogno di integrare qualche nozione. Ad un osservatore esterno potrebbe sembrare un concetto poco rilevante, ma credo che, invece, nascondesse un insegnamento applicabile durante tutta la sua carriera universitaria che era da poco cominciata.

Matteo invece era molto spigliato e sorridente, gli piaceva raccontare di sé e il nostro rapporto era cordiale. Aveva tante amiche e mi sembrava ben inserito all'interno dell'ambiente studentesco. Seguivamo insieme le lezioni di psicologia generale, io ne ero molto affascinata, tanto da continuare a parteciparvi anche dopo la fine del mio incarico. Il professore faceva svolgere in classe degli esercizi di bioenergetica con cui riusciva a coinvolgere tutti, si interessava al nostro stato d'animo e invitava a delle riflessioni che furono davvero determinanti, per me, in quel periodo. Col passare del tempo mi accorsi che il modo in cui Matteo si affidava a me, in quanto figura di sostegno, non gli era davvero utile. Il mio compito non era quello di sostituirlo in ogni attività, ma di indirizzarlo, consigliarlo e fornirgli gli strumenti più adeguati al suo studio. Un pomeriggio, al termine di una lezione, mi chiese di parlare con il professore per la possibilità di creare una



prova in itinere ad hoc per lui, ma poco dopo si rifiutò di avanzare personalmente, in mia presenza, questa richiesta (legittima); alla fine, lo esortai perché andassimo insieme. Durante le lezioni lo vedevo annoiato e spesso si distraeva al cellulare e dal momento che non ero lì per fargli dei rimproveri, lo invitavo ad essere più partecipativo incoraggiandolo a sfruttare al meglio la mia presenza. Volevo mostrargli come usare la piattaforma e-learning, da cui reperire il materiale necessario alla preparazione dell'esame, dato che il professore aveva selezionato per lui alcuni dei testi in programma e non era d'accordo che utilizzasse solo gli appunti come metodo di studio. Matteo non aveva preso positivamente la cosa e non era sicuro di voler sostenere la prova in itinere. Durante una notte, esattamente alle tre, ricevetti un messaggio di sua madre dai toni imperativi che mi misero un po' a disagio. Prima di risponderle, mi confrontai con Lucrezia per analizzare la situazione in modo oggettivo e sapere quale fosse la sua esperienza con Matteo. Mi confermò di aver vissuto le mie stesse difficoltà nel rapporto con lui e con sua madre, così decisi di rivolgermi al personale dell'Ufficio per informarlo con la massima trasparenza e per migliorare la qualità del mio supporto a Matteo. Purtroppo questo episodio avvenne durante le ultime settimane della mia collaborazione e non ho mai più saputo nulla di Matteo, spero comunque di essere riuscita a trasmettergli quanto tenessi al suo percorso.

EMOZIONI E TRAGUARDI

Uno dei momenti più significativi di questa esperienza fu la presentazione della domanda di laurea di Jacopo. Ci eravamo imbattuti in un paio di sviste burocratiche che rischiavano di far slittare tutto, ma la dedizione di ognuno di noi permise di superarli. Ricordo nitidamente le chiamate, nei giorni precedenti la discussione della tesi, con la Professoressa Betrò che, seppur febbricitante, si mostrava sempre precisa e puntuale perché potessimo risolvere tutto. Fondamentale fu anche la prontezza del dottor Curreri nel disbrigo delle pratiche necessarie e nel seguire il flusso serrato di tutte le nostre mail. A questo si aggiunse la professionalità delle educatrici di Jacopo, la dottoressa

Spigai e la dottoressa Marcucci del centro “Le Vele”, che lo hanno affiancato e sostenuto in ogni momento, instaurando con me una relazione efficace e preziosa. Ricordo ancora le otto ore di fila passate a lavorare sulla sua tesi, alla caccia degli ultimi refusi. Qualche settimana dopo la sua terza laurea, ogni testata giornalistica nazionale parlava di lui e del suo traguardo. Grazie Jacopo perché sei un esempio di perseveranza e autodeterminazione. Grazie perché mi sono sentita parte della tua vittoria, in un momento delicato e fragile della mia vita e, quando mi viene voglia di mollare tutto, posso pensare a te che non lo hai mai fatto. Grazie anche a te Benedetta per i tuoi “grazie” e per aver condiviso con me la gioia di aver superato al meglio l’esame di archeologia medievale. E grazie a Giuseppe, con cui ho mantenuto un rapporto amichevole sui social, nonostante non ci fossimo mai incontrati di persona durante il tutoraggio. Non è mai mancato un suo augurio in occasione di una ricorrenza, né la sua vicinanza quando ho avuto un lutto molto difficile da affrontare e superare.

E un grazie a Leonardo e Matteo che hanno reso l’ultimo periodo del mio lavoro più stimolante e con le loro esigenze mi hanno portata a cercare nuove strade per migliorarlo.

Grazie anche all’USID, per la passione e l’amore evidente che dedica ogni giorno alla nostra comunità. Ho sempre percepito la loro attenzione nei confronti di tutti e tutte noi studenti e studentesse, sia tutor sia studenti e studentesse con disabilità. Un grazie particolare va al dott. Alfonso Curreri e alla dott.ssa Giulia Andreoni, per la loro stima nei miei confronti, per aver apprezzato il mio lavoro e per avermi dato anche l’opportunità di collaborare all’organizzazione dell’evento UniPi-Orienta 2023, esperienza a cui non avevo preso parte da matricola. Infine, grazie alla dott.ssa Francesca Corradi per avermi coinvolta in questo bellissimo progetto editoriale: il sesto numero di questa collana. Nonostante siano già passati quasi due anni dalla fine della mia collaborazione part-time, ricevere questo invito ha significato per me aver lasciato un ricordo positivo del mio operato e della mia persona. Credo che tutto questo vissuto rappresenti l’autenticità dell’esperienza e sia testimonianza dello scambio profondo e dell’arricchimento che queste relazioni hanno generato. Gli insegnamenti



che ne ho tratto mi hanno accompagnata nel corso della mia carriera universitaria e professionale e ho avuto l'opportunità di applicarli durante il mio anno di Servizio Civile, in un ambiente complesso e delicato come quello di un ospedale. Riviverli attraverso la scrittura di questo mio testo è stato un modo per ripercorrere questo viaggio e fare nuovamente tesoro di ciò che mi hanno regalato i compagni che ne hanno fatto parte. So che ognuno di noi, almeno una volta durante gli anni di università, si è sentito solo. L'inclusione è probabilmente la rivendicazione chiave della società di oggi. Far parte di una realtà come l'USID è un modo per sentirsi responsabili e attori di questo cambiamento: è un'esperienza che ti mette in contatto con realtà professionali eterogenee, scandisce e dà valore al tuo tempo, e infine ti mette alla prova accogliendo, prima di tutto, le tue propensioni e le tue esigenze. È un'esperienza che cambia ed educa al rispetto e alla cura, ti dà l'occasione di attraversarti dentro vivendo le storie degli altri e lasciando che si intreccino alla tua.

"ESERCIZIO DURANTE LA LEZIONE DI BIOENERGETICA"



VANESSA QUATTRONE

PRESENTAZIONE

Sono Vanessa Quattrone, studentessa del corso di laurea magistrale in “Biologia Applicata alla Biomedicina” presso la prestigiosa Università di Pisa. La mia provenienza, da Rizziconi, un suggestivo paesino in provincia di Reggio Calabria, ha forse contribuito a rafforzare in me il valore dell'accoglienza e della comunità. Da ormai un anno e mezzo ho la fortuna di vivere un'esperienza profondamente formativa e umanamente ricca: quella di tutor per studenti con disabilità, un percorso che ha arricchito la mia visione dell'apprendimento e dell'inclusione universitaria.

LE MOTIVAZIONI

Il desiderio di dedicarmi agli altri è una costante che ha sempre guidato le mie scelte e le mie azioni. Non si tratta di un impulso passeggero, ma di una convinzione profonda che ha trovato espressione in diverse fasi della mia vita, come ad esempio nella mia passata esperienza di volontariato con la Protezione Civile del mio paese, dove il senso civico e la volontà di essere d'aiuto alla comunità erano i motori principali.

Tuttavia, è nell'ambito specifico dell'inclusione e del supporto alla disabilità che questa spinta ha assunto una forma ancora più concreta e personale. Durante i miei anni di laurea triennale, ho avuto l'opportunità, unica e formativa, di osservare da vicino il ruolo cruciale che il



servizio di tutoraggio universitario può giocare. Mio fratello, infatti, studente con DSA, ha beneficiato di questo prezioso supporto e ho potuto testimoniare in prima persona come l'accompagnamento dei suoi tutor sia stato non solo utile, ma direi fondamentale per permettergli di superare le sfide legate al suo percorso accademico. Vederlo raggiungere il traguardo della laurea, e farlo con un successo così evidente, è stato per me un momento di grande gioia e, soprattutto, di profonda consapevolezza. Ho capito che, proprio come mio fratello, innumerevoli altri studenti si trovano ad affrontare ostacoli che, sebbene non insormontabili, richiedono un sostegno mirato e costante. Questa consapevolezza, la certezza che il tutoraggio rappresenti un servizio davvero necessario e un pilastro per l'equità formativa, ha costituito una delle motivazioni più forti e inequivocabili per la mia scelta di candidarmi come tutor. Non era solo un'opportunità di aiutare, ma un'esigenza sentita di contribuire a un sistema universitario più accogliente e accessibile.

Questa motivazione, già salda in partenza, si è poi rafforzata e arricchita nel quotidiano, grazie all'incontro con la ragazza che ho il privilegio di affiancare, Camilla Rossi. Inizialmente, il nostro rapporto era quello professionale di tutor e studentessa, ma con il tempo è sbocciata una delle amicizie più care e significative della mia vita. Camilla è una fonte costante di ispirazione per me: la sua curiosità, quasi inesauribile, la spinge a voler sapere sempre di più, a esplorare ogni argomento con una sete di conoscenza che contagia. Ma ciò che più mi colpisce è l'impegno totale che mette in ogni cosa che fa, nei suoi studi e nei suoi progetti personali. Non la definisco mai semplicemente una studentessa; per me, Camilla è una vera e propria "forza della natura". La sua resilienza, la sua caparbieta nel cercare costantemente di superare ogni ostacolo, grande o piccolo che sia, e la sua capacità di farlo con una grazia e una determinazione esemplari, mi rendono profondamente fiera di lei. La sua storia e la sua persona non solo hanno confermato la validità della mia scelta di diventare tutor, ma hanno anche arricchito la mia prospettiva, mostrandomi la potenza dello spirito umano e l'importanza di credere sempre nelle proprie capacità e in quelle degli altri.

Riflettendo sull'anno e mezzo trascorso come tutor, ho compreso a fondo che offrire sostegno agli studenti con disabilità non è semplicemente un dovere istituzionale o un atto di mera carità, ma un pilastro essenziale per la costruzione di una comunità universitaria autenticamente inclusiva. È la dimostrazione tangibile che l'accesso all'istruzione superiore non è un privilegio per pochi, ma un diritto inalienabile per tutti, e che l'università ha il potere e la responsabilità di rimuovere ogni barriera, non solo fisica ma anche didattica e sociale.

UN BENEFICIO PER TUTTI

I benefici di questo impegno sono molteplici e si irradiano su diverse dimensioni, creando un circolo virtuoso di crescita e arricchimento. Per gli studenti con disabilità, il sostegno si traduce in una serie di conquiste fondamentali: significa avere la possibilità concreta di seguire le lezioni, comprendere i contenuti e partecipare attivamente alla vita accademica. Vuol dire vedere riconosciute e valorizzate le proprie capacità, superando le difficoltà specifiche non con scorciatoie, ma con strumenti e metodologie adatte. Questo non solo si riflette in un miglioramento delle performance accademiche, ma alimenta un'autonomia sempre maggiore, rafforza l'autostima e infonde quella fiducia indispensabile per affrontare il percorso di studi e, in futuro, il mondo del lavoro. È la differenza tra sentirsi isolati e sentirsi parte integrante di un gruppo, di una classe, di un'intera istituzione. Per me, come tutor, questa esperienza è stata una palestra di crescita personale inestimabile. Mi ha costretta, nel senso più positivo del termine, a sviluppare competenze che forse la sola didattica frontale non avrebbe potuto offrirmi: una comunicazione più chiara ed efficace, la capacità di problem-solving di fronte a esigenze inaspettate, una flessibilità mentale per adattare approcci e strategie, e soprattutto un'empatia profonda, che mi permette di vedere oltre la disabilità, di cogliere la persona nella sua interezza. Mi ha insegnato l'arte dell'ascolto attivo, della pazienza e della perseveranza, facendomi capire che la diversità non è un ostacolo, ma una risorsa preziosa che arricchisce ogni contesto. La soddisfazione di vedere i progressi



di Camilla, di percepire la sua rinnovata fiducia, è una gratificazione che supera di gran lunga qualsiasi altro riconoscimento accademico.

Infine, per l'ambiente accademico nel suo complesso, un sistema di sostegno e inclusione attivo è un valore aggiunto inestimabile. Un'università che si impegna a integrare tutti i suoi studenti diventa un luogo più ricco, stimolante e, oserei dire, più umano. Promuove una cultura del rispetto e dell'uguaglianza, dove le differenze sono celebrate e non temute. Questo non solo migliora la reputazione dell'istituzione, ma soprattutto forma futuri professionisti e cittadini con una maggiore sensibilità, consapevolezza e spirito critico, pronti ad affrontare le complessità di una società sempre più diversificata. Un'università inclusiva non è solo più giusta, ma è anche intrinsecamente migliore, più vibrante e all'avanguardia.

Nell'affiancare Camilla, ho adottato strategie mirate e flessibili, calibrate non solo sulle sue specifiche esigenze ma anche sulle sue straordinarie capacità e sul suo peculiare stile di apprendimento. La mia metodologia si è concentrata principalmente sul fornire un supporto strutturato che le permettesse di ottimizzare lo studio e di sfruttare al meglio la sua autonomia, che, come ho avuto modo di scoprire, è davvero notevole.

Il fulcro del mio intervento si è focalizzato sulla gestione e la stesura degli appunti. Durante le lezioni, il mio compito principale è quello di prendere appunti dettagliati e precisi. Ma il processo non si esaurisce qui: una volta a casa, dedico tempo prezioso a riascoltare attentamente le registrazioni delle lezioni. Questa fase è cruciale, poiché mi permette di affinare gli appunti iniziali, correggere eventuali imprecisioni o lacune, e soprattutto integrare quelle parti che, magari, un primo ascolto o la concitazione del momento in aula mi avevano fatto tralasciare. È un lavoro di rifinitura e approfondimento che assicura la completezza e la chiarezza del materiale.

Una volta che gli appunti sono stati revisionati, integrati e organizzati in modo impeccabile, provvedo a inviarli a Camilla. E qui emerge la sua "forza della natura" di cui parlavo prima: per il resto del percorso di studio, infatti, Camilla dimostra una sorprendente e lodevole

autonomia. È lei stessa a elaborare il materiale, a studiarlo, a porre domande mirate e a organizzare il suo apprendimento. Il mio ruolo, in questo senso, si configura più come un facilitatore all'accesso delle informazioni, un "ponte" che le garantisce di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per poter poi costruire il proprio sapere in modo indipendente ed efficace.

Questo approccio si è rivelato vincente, permettendoci di instaurare una routine di studio produttiva e rispettosa delle sue capacità. Non si tratta di sostituirmi a lei nello studio, ma di rimuovere una specifica barriera, quella della presa appunti e dell'organizzazione del materiale, affinché la sua intelligenza, la sua curiosità e la sua determinazione possano esprimersi liberamente e senza ostacoli. È un esempio concreto di come, adattando la metodologia di supporto, sia possibile valorizzare al massimo il potenziale di ogni studente, promuovendo non solo l'apprendimento, ma anche l'indipendenza e la fiducia nelle proprie risorse.

LE SFIDE

Nonostante la profonda gratificazione e l'arricchimento che questa esperienza mi ha donato, sarebbe disonesto non ammettere che lungo il percorso ho incontrato anche delle sfide. Ogni nuova avventura porta con sé la necessità di adattamento e superamento, e il ruolo di tutor non ha fatto eccezione.

Dal punto di vista organizzativo, devo ammettere che inizialmente ero preoccupata per la gestione degli orari. Conciliare le mie lezioni e impegni accademici in "Biologia Applicata alla Biomedicina" con gli appuntamenti di tutoraggio di Camilla, che frequenta un corso di studi differente, poteva sembrare un'impresa ardua. Tuttavia, questa potenziale difficoltà è stata brillantemente superata grazie al supporto e alla straordinaria efficienza dello staff USID "Ufficio Servizi per l'Inclusione e la Disabilità". La loro dedizione nel coordinare e far "incastrare" al meglio gli orari di tutti i tutor e studenti è stata fondamentale, rendendo la gestione logistica sorprendentemente fluida



e senza intoppi. Questo dimostra la lungimiranza e la cura che l'università riserva a questi servizi essenziali.

La sfida più significativa, per me, è stata forse di natura più emotiva e legata alla percezione delle mie stesse capacità. Ricordo il timore iniziale di dover supportare una studentessa in un corso di laurea totalmente diverso dal mio. Mi chiedevo se avrei avuto le competenze necessarie per comprendere a fondo le sue esigenze didattiche, o se sarei stata in grado di aiutarla efficacemente su argomenti specifici del suo percorso di studi. Era una sensazione di incertezza, una sorta di "blocco" psicologico. L'ho superata, però, riflettendo sul vero significato del mio ruolo: non sono lì per insegnarle la materia, ma per facilitarle l'accesso agli strumenti e alle risorse. Ho realizzato che avrei dovuto approcciare il suo materiale di studio esattamente come approccio il mio: con metodo, attenzione e desiderio di comprenderlo al meglio, per poi rielaborarlo e renderlo più accessibile. Questa semplice ma potente intuizione mi ha permesso di superare quel senso di inadeguatezza, trasformando la differenza dei nostri percorsi in un'opportunità per affinare le mie capacità di sintesi e organizzazione.

Per quanto riguarda l'aspetto comunicativo e relazionale, sono felice di poter dire che non ho mai riscontrato problemi, anzi. Sia lo staff USID, sempre disponibile e pronto al dialogo, sia Camilla stessa, si sono dimostrati aperti e collaborativi fin dal primo momento. Con Camilla, in particolare, si è creata immediatamente una sintonia speciale. La sua trasparenza, la sua curiosità e la sua energia hanno reso ogni interazione spontanea e costruttiva, permettendoci di costruire una relazione di fiducia che ha facilitato enormemente il nostro lavoro insieme.

Tra i ricordi più vividi e gratificanti di questa esperienza, spicca senza dubbio il successo di Camilla nell'esame di latino. Per me, abituata alle discipline scientifiche, il latino è sempre stato una materia ostica, e vedere l'impegno straordinario e la tenacia che Camilla ha profuso per superarlo, nonostante le sue difficoltà, mi ha lasciata profondamente sbalordita. Quel traguardo non è stato solo un successo accademico, ma una potente dimostrazione della sua "forza della natura",

capace di trasformare gli ostacoli in opportunità. È stato un momento di grande orgoglio e un'affermazione chiara delle sue incredibili capacità.

Oltre ai progressi concreti nello studio, i momenti più significativi sono stati quelli in cui ho visto il nostro legame di amicizia consolidarsi e approfondirsi. Ciò che era iniziato come un tutoraggio si è trasformato in un rapporto basato sulla stima e sull'affetto, alimentato dalla sua curiosità, dalla sua intelligenza e dalla sua energia contagiosa. Vedere Camilla acquisire maggiore sicurezza e autonomia è la gratificazione più grande, un segno tangibile del valore del nostro percorso insieme.

Questa esperienza mi ha arricchito enormemente, sia a livello personale che professionale. Personalmente, ho sviluppato una maggiore empatia, pazienza e una nuova prospettiva sull'inclusione, imparando a valorizzare la diversità come una risorsa. Mi sento più consapevole e realizzata, avendo trovato un modo concreto per contribuire al benessere degli altri. Professionalmente, ho affinato competenze trasversali cruciali come l'organizzazione, la sintesi, la comunicazione efficace e il problem-solving. Abilità preziose che porterò con me nel mio futuro percorso, qualunque esso sia, arricchendo il mio profilo ben oltre il mio campo di studi.

RIFLESSIONI FINALI

In definitiva, guardando a questo periodo trascorso come tutor, posso affermare con assoluta certezza che questa esperienza è stata molto più di un semplice incarico universitario o un dovere accademico. È stata un percorso di crescita profondo e multidimensionale, che ha arricchito la mia vita in modi che non avrei potuto prevedere. Ha dimostrato, al di là di ogni teoria, il valore inestimabile dell'inclusione e l'impatto trasformativo che un sostegno mirato può avere sulla vita di uno studente, rendendo l'università un luogo davvero accessibile e formativo per tutti.



Il valore di questa esperienza si manifesta a diversi livelli: nella possibilità di contribuire concretamente all'autonomia e al successo accademico di studenti come Camilla, veri e propri esempi di resilienza e determinazione. Mi ha fornito una prospettiva privilegiata sul potere della collaborazione, della comprensione reciproca e sull'importanza di abbattere le barriere, non solo strutturali ma anche culturali, che ancora troppo spesso ostacolano il pieno accesso alle opportunità.

Questa avventura mi ha arricchito profondamente sia come persona che come futura professionista. Ho affinato la mia capacità di ascolto, la mia empatia, la mia flessibilità e le mie competenze organizzative, tutte qualità che porterò con me nel mio futuro in "Biologia Applicata alla Biomedicina" e oltre. Ma, soprattutto, mi ha regalato un'amicizia preziosa e la consapevolezza di aver fatto una piccola, ma significativa, differenza nella vita di qualcuno.

Per questo, desidero rivolgere un sentito invito a tutti gli studenti universitari: considerate la possibilità di vivere un'esperienza simile. Essere tutor non è solo un modo per aiutare gli altri, ma è un'opportunità straordinaria per arricchire la vostra stessa esperienza universitaria. È un investimento nel vostro sviluppo personale, un ampliamento delle vostre prospettive e un'occasione per sentirvi parte attiva di una comunità che cresce attraverso l'inclusione e il supporto reciproco. Scoprirete, come è successo a me, che donare il proprio tempo e le proprie energie significa ricevere in cambio molto di più.

“AMICIZIA: VANESSA E CAMILLA”



MANISHA RANI

PRESENTAZIONE

Mi chiamo Manisha Rani, sono una studentessa con disabilità visiva e attualmente frequento il corso di laurea magistrale in Scienze internazionali all'Università di Torino. In precedenza, mi sono laureata in Scienze politiche presso l'Università di Pisa, un percorso che mi ha dato solide basi e che ora sto arricchendo con una prospettiva internazionale. Ho accolto con piacere l'invito a raccontare la mia esperienza con il tutorato, perché credo che sia un aspetto spesso sottovalutato, ma che in realtà può fare una grande differenza nel percorso universitario di uno studente con disabilità.

CONTESTO E SITUAZIONE INIZIALE

Quando ho iniziato l'università ero entusiasta, ma allo stesso tempo consapevole che non sarebbe stato un percorso semplice. Le difficoltà maggiori riguardavano l'accessibilità del materiale didattico e la comprensione di contenuti che, per chi non vede, possono risultare complessi da gestire in autonomia. Sapevo di dover trovare strategie e aiuti, ma non immaginavo quanto il tutorato si sarebbe rivelato uno strumento indispensabile.



L'INCONTRO CON I TUTOR

Nel corso degli anni sono stata affiancata da diversi tutor: i rapporti che ho instaurato con ognuno di loro sono stati diversi. Infatti, con alcuni mi sono trovata subito in sintonia, con altri ci sono state inizialmente difficoltà. Relativamente a questi ultimi, non si è certamente trattato di comportamenti sbagliati da parte loro, ma del fatto che ognuno ha il proprio metodo di lavoro, e io stessa ho comunque bisogno di capire come comunicare al meglio le mie esigenze. In certi casi è stato complicato trovare un modo efficace per condividere appunti o per gestire il tempo di studio. Parlare apertamente e confrontarsi è stato fondamentale: una volta chiarite le aspettative reciproche, anche le situazioni più complesse si sono risolte.

L'ESPERIENZA DI SUPPORTO

Il tutorato per me non è stato solo un aiuto generico, ma un sostegno molto concreto. Ricordo in particolare l'importanza del supporto nelle materie quantitative, come statistica ed economia. In questi corsi, i tutor hanno fatto tutto il possibile per aiutarmi a comprendere i grafici, le tabelle e le rappresentazioni visive dei dati, descrivendoli anche negli appunti quando necessario. Ricordo, ad esempio, una volta in cui stavamo analizzando un grafico complesso sulla distribuzione dei dati economici: il tutor ha applicato uno specifico approccio passo dopo passo, descrivendo ogni variabile e collegando le informazioni ai concetti teorici, aiutandomi a comprendere il quadro completo. Senza questo supporto, affrontare queste discipline sarebbe stato estremamente faticoso, se non impossibile.

Grazie a questo aiuto, sono riuscita a preparare gli esami con serenità e ad affrontarli con la certezza di avere gli strumenti giusti. Oltre al supporto pratico, con alcuni tutor ci sono stati anche momenti di leggerezza e scherzo, che hanno contribuito a creare confidenza ed un rapporto più personale. Questi momenti hanno reso lo studio meno pesante e hanno facilitato la comunicazione, permettendoci di affrontare insieme le difficoltà.

In altre materie il loro contributo è stato prezioso nell'organizzazione del materiale di studio, nella pianificazione dei tempi e nella condivisione di strategie per gestire meglio le scadenze.

Con alcuni tutor il rapporto si è poi trasformato in qualcosa di più di una semplice collaborazione accademica: abbiamo legato anche sul piano personale e ancora oggi capita di sentirci. Alcune volte ci scambiamo consigli su nuovi corsi, ci aggiorniamo sui progressi accademici o semplicemente ci raccontiamo come stanno andando le giornate. Questo dimostra che il tutorato non è solo un "servizio", ma può diventare un'occasione di incontro e di amicizia che resta nel tempo.

IMPATTI E BENEFICI

Il tutorato ha avuto un impatto concreto sia sui miei risultati accademici, sia sulla mia crescita personale. Da un lato, mi ha permesso di superare esami che senza un supporto adeguato sarebbero stati molto più difficili; dall'altro, mi ha insegnato a comunicare meglio le mie esigenze e a trovare soluzioni condivise. Questo mi ha resa più autonoma e consapevole delle mie capacità. Ho imparato che non esiste un unico modo di lavorare, ma che attraverso il dialogo è possibile costruire percorsi efficaci e personalizzati.

RIFLESSIONI E CONSIGLI

Ritengo che il tutorato sia uno strumento fondamentale per l'inclusione. Non significa che il tutor si sostituisce allo studente, ma rende possibile ciò che altrimenti sarebbe troppo complicato. Il mio consiglio a chi inizia è quello di non aver paura di esprimere chiaramente i propri bisogni e di non scoraggiarsi se all'inizio la collaborazione non funziona subito alla perfezione. Serve tempo per conoscersi e per trovare il giusto equilibrio: quando questo avviene, i risultati si vedono.



Ai tutor, invece, vorrei dire che la loro disponibilità e capacità di ascolto sono la chiave del successo. A volte basta poco: una spiegazione diversa, un approccio più pratico, un momento di confronto o qualche battuta scherzosa, per fare una grande differenza e creare un rapporto positivo.

CONCLUSIONE

Guardando indietro, mi rendo conto che il tutorato ha reso il mio percorso universitario non solo più accessibile, ma anche più ricco. Non tutte le esperienze sono state identiche, alcune più lineari e altre più faticose, ma in tutti i casi ho ricevuto un supporto che ha lasciato un segno positivo. È per questo che considero il tutorato una risorsa da rafforzare e valorizzare, perché permette a ciascuno studente di affrontare lo studio con strumenti adeguati e con la consapevolezza di non essere lasciato solo davanti alle difficoltà.

“MANISHA NEL GIORNO DELLA LAUREA”



VIOLA RICCUCCI, ENKI RAMI

PRESENTAZIONE

Cari lettori e care lettrici, mi presento: sono Viola e vi racconterò un'esperienza che risale all'ormai lontano periodo Covid, durante il quale le lezioni del mio corso di studio in Scienze del Servizio Sociale erano svolte a distanza (e non solo). È stato un periodo che ho odiato con tutto il cuore perché i contatti umani erano del tutto assenti.

Durante il mio secondo anno ho deciso di prendere parte al bando universitario per il tutoraggio agli studenti e alle studentesse con disabilità. La mia inclinazione ad aiutare gli altri mi ha spinto a partecipare al progetto di sostegno: inizialmente ho comunque avuto qualche dubbio perché non sapevo se sarei stata all'altezza, ma poi devo ammettere che l'esperienza mi ha regalato tante soddisfazioni.

LA SFIDA INIZIALE

La cosa che più mi ha colpito di questo progetto è stata la voglia di condividere gli obiettivi dando in qualche modo il mio contributo per rendere l'istruzione sempre più inclusiva. Ritengo personalmente che riuscire ad abbattere le barriere educative e formative sia una delle principali tappe da raggiungere per garantire a tutti l'accesso agli studi, prescindendo dalle inclinazioni o difficoltà personali.



Grazie a questa iniziativa, ho avuto modo di conoscere Enki, una ragazza che in quel periodo frequentava il mio stesso corso di laurea e studiava per sostenere gli stessi esami. Le prime volte ci siamo conosciute online, come previsto in quel periodo, e forse anche per questo mi è venuto naturale offrirle un piccolo aiuto pratico nell'organizzazione delle giornate di studio e degli esami, così da agevolarla nei passaggi più impegnativi.

Nel raccontare la mia esperienza, ci tengo a precisare che la nostra non è stata solo una relazione dedicata al supporto nello studio, ma soprattutto una bella amicizia che tutt'oggi esiste tra di noi. Penso che la componente fondamentale sia proprio l'intesa che nasce tra due persone, la capacità di riuscire a capirsi, nonostante all'inizio si faccia un po' di fatica.

Io credo che ognuno riesca poi a trovare il proprio modo speciale per comprendere l'altro/a e conoscersi. Dopo essere entrate in confidenza, tutto è diventato più semplice e divertente.

UN' ESPERIENZA IMPORTANTE

All'inizio della nostra esperienza, io ed Enki non riuscivamo a capirci bene: ad esempio, quando studiavamo insieme, lei mi sgridava sempre in modo scherzoso dicendomi che parlavo troppo veloce. Oggi che scrivo questo testo, mi tornano in mente i bei momenti trascorsi insieme e, sorridendone, ne sento la mancanza. Era tutto leggero e divertente: più studiavamo insieme e più la nostra amicizia si rafforzava.

Ammetto che ci sono stati momenti difficili: io dovevo impegnarmi a scandire bene le parole e a parlare lentamente e, allo stesso tempo, sforzarmi di capire quello che lei cercava di dirmi. Spesso, scherzando, mi sgridava dicendomi che ero un po' sorda.

Con il passare del tempo, abbiamo trovato il nostro modo di comunicare e ci siamo conosciute al di là degli studi, approfondendo i nostri interessi e le nostre passioni.

Abbiamo scoperto di essere entrambe amanti dei gatti e del mare. Io credo moltissimo nel potere dell'amicizia e soprattutto nella forza di volontà perché, quando c'è intesa e voglia di capirsi, si superano le difficoltà e ogni tipo di barriera. Vorrei sottolineare che è sempre possibile imparare dagli altri e che il tempo condiviso è l'aspetto più bello.

Siamo state presenti l'una alla laurea dell'altra, abbiamo festeggiato insieme il raggiungimento del traguardo e siamo state l'una fiera dell'altra.

LE STRATEGIE ADOTTATE

Durante la pandemia, essendo prevista la didattica a distanza, cercavo di evitarle di prendere appunti per dedicarle la possibilità di concentrarsi pienamente sulle spiegazioni, aiutandola anche negli aspetti pratici che potevano risultare più impegnativi a distanza. Da parte mia cercavo di impostare gli appunti in modo da semplificare i concetti per facilitarne l'apprendimento.

Durante le spiegazioni dei professori, prendevo appunti per entrambe, cercando di semplificare le frasi e i concetti in modo che riuscisse ad assimilarli meglio. Non essendo di madrelingua italiana, dato che è di origini albanesi, e non conoscendo perfettamente il significato di tutte le parole, ho sempre cercato di comunicare con lei nel modo più chiaro e poco complesso. Ho cercato di aiutarla fornendole riassunti e presenziando spesso ai ricevimenti con i/le docenti. Durante gli esami scritti, ero presente nel caso in cui non fosse a conoscenza del significato di una parola, e l'ho affiancata nel percorso di scrittura della tesi.

Quando ci confrontiamo su questa esperienza, Enki afferma con orgoglio quanto l'università l'abbia sostenuta nella propria crescita personale. Questa esperienza, oltre che nell'organizzazione dello studio e nel rendersi più indipendente e autonoma, le ha permesso di conoscere nuove persone e di fare amicizia.



Il consiglio che si sente di dare agli studenti in una situazione analoga alla sua è quello di adottare un metodo di studio che si basi sul leggere e ripetere le cose, utilizzando il libro consigliato dal professore o i riassunti. Enki racconta con emozione il suo percorso di studi e consiglia di non arrendersi mai e di mettersi sempre in gioco come ha fatto lei: è riuscita a raggiungere il suo obiettivo conseguendo la laurea e superando l'esame di stato di abilitazione all'esercizio della professione di assistente sociale. Considerato il programma, l'esame è stato tosto e impegnativo vista la vastità del materiale da preparare.

Attraverso la mia esperienza, ho capito che uno degli aspetti fondamentali nella riuscita del progetto è una collaborazione diretta e costante tra studente, tutor e professori: un lavoro di squadra in cui tutti si impegnano è alla base della buona riuscita del progetto.

Prima di ogni esame è importante mettersi in contatto con il/la docente oltre che presentare il nostro ruolo di tutor e quindi la specificità dello studente o della studentessa; un incontro è fondamentale per illustrare i vari punti di forza e di debolezza. Tutto questo è possibile se si mantiene una comunicazione costante tra le parti: è essenziale non lasciare mai lo studente da solo e indietro e cercare di mantenere sempre aggiornato il materiale (appunti, schemi, spiegazioni) in modo da permettere allo studente di acquisire le nozioni nel rispetto dei propri tempi.

Durante l'esperienza ho trovato molti professori disponibili, che si sono attenuti sempre alle indicazioni del piano didattico e che si sono dimostrati collaborativi.

Sono poche le esperienze negative che ricordo: la maggior parte degli insegnanti ha dato la sua completa disponibilità per chiarimenti, dubbi e per i ricevimenti. Purtroppo una esperienza non propriamente positiva è stata la seduta di laurea: a volte il docente può percepire la misura compensativa (ad esempio più tempo per svolgere l'esame) come un semplice vantaggio, ma in realtà è una misura destinata a permettere allo studente con disabilità di essere al pari degli altri.

Fortunatamente, sono stati davvero molto rari i casi in cui ci sono stati problemi: la quasi totalità del corpo docente ha infatti adeguatamente applicato le misure compensative. Tuttavia auspico che tutto il corpo docente sia costantemente informato e formato su quanto è necessario applicare affinché coloro che ne hanno diritto possano affrontare nel modo più sereno possibile gli esami e altre prove.

In generale anche gli studenti e le studentesse che seguono le lezioni dovrebbero essere consapevoli che si tratta di strumenti compensativi e non di un qualcosa che va a vantaggio di chi ne usufruisce. La scuola e l'università sono istituzioni che per prime devono garantire equità e inclusione.

CONCLUSIONI

Vivere questa esperienza con Enki mi ha lasciato bellissimi ricordi: la sua determinazione nell'affrontare ogni ostacolo, anche quelli più pratici del quotidiano universitario, mi ha insegnato che la forza di volontà e l'amicizia possono davvero abbattere qualsiasi barriera. L'amicizia che ne è nata è tale che, ancora in contatto, abbiamo deciso di scrivere questa testimonianza insieme.

Raccontare quello che abbiamo vissuto ci auguriamo possa essere utile a chi sta per intraprendere un percorso universitario. Consigliamo a tutti di affrontare con serenità ogni momento, di non scoraggiarsi mai: se il percorso potrà talvolta sembrare tortuoso, sarà pur sempre meno duro perché accanto a noi potranno esserci persone pronte ad aiutare e sorreggerci. E con la forza di volontà e l'impegno si possono raggiungere ottimi risultati!



“ENKI E VIOLA NEL GIORNO DELLA LORO LAUREA”



CAMILLA ROSSI

PRESENTAZIONE

Mi chiamo Camilla Rossi, sono una studentessa con paralisi cerebrale infantile e da tre anni frequento l'Università di Pisa. Dopo un percorso di studi classico, che mi ha fatto apprezzare tutte le forme dell'intelletto umano — sia creative che logiche —, ho scelto, non senza difficoltà, di dedicarmi alla filosofia. Non l'ho fatto perché ne fossi già esperta, ma perché mi affascinava l'idea di poter cercare, nei testi che avrei avuto l'opportunità di studiare e analizzare, risposte dinamiche alle domande fondamentali dell'esistenza umana.

Fin dall'inizio del mio percorso universitario usufruisco del servizio di tutorato, e ho deciso di condividere la mia esperienza per far conoscere il valore e l'importanza di questo prezioso servizio offerto dal nostro Ateneo.

In un ambito, come quello universitario, sempre più gestito con l'ausilio della tecnologia, il nostro ateneo promuove un servizio all'insegna della collaborazione e dell'aiuto tra pari: su questo mi ero proposta di scrivere un articolo tecnico e scevro dal coinvolgimento emotivo. Credo tuttavia che, in quanto persona coinvolta come usufruttrice di questo servizio, io debba renderne una testimonianza soggettiva.



LA MIA ESPERIENZA

Il servizio di tutorato mi è stato proposto dall'USID per richiedere un aiuto nel prendere appunti data la mia grave disabilità motoria. Ne ho da subito intuito l'utilità pratica, ma non potevo minimamente immaginare che la partecipazione a questo servizio avrebbe cambiato radicalmente il mio modo di vivere l'università e i suoi luoghi di aggregazione.

Il tutor non è soltanto una figura di aiuto nella risoluzione dei problemi, ma è una persona che, portando con sé un bagaglio esperienziale che già contiene i fondamentali della vita universitaria, ti introduce e ti sostiene in un percorso ostico e straniante per chiunque vi si accosti inizialmente.

C'è poi una seconda componente inaspettata nell'averne un tutor: la costruzione progressiva di un legame intellettuale ed emotivo basato sul riconoscimento reciproco di ciò che si è e di ciò che si può diventare coltivando una passione e trovando la propria dimensione in ambito universitario ed extra universitario.

L'università è, e deve continuare ad essere, un luogo di espressione e condivisione di idee e il tutor ne incarna pienamente l'essenza con una presenza costante nella vita dello studente: ho conosciuto molti ragazzi e molte ragazze che hanno deciso di dedicarsi all'attività di tutorato e tutti/e, nessuno/a escluso/a, hanno avuto un ruolo fondamentale nella mia formazione che, non solo si è sviluppata con la conoscenza dei miei nuovi bisogni, ma mi ha permesso, tramite l'aiuto e il supporto morale di questi ragazzi, di capire quali fossero le mie vere inclinazioni.

Ho conosciuto Vanessa, Noemi, Edoardo e Luna in diversi momenti della mia vita e della mia formazione e tutti mi hanno consentito di avere una vita universitaria serena e consapevole tramite le loro esperienze: vorrei perciò trovare il modo in questo articolo per rendere loro un riconoscimento, un ringraziamento per il sostegno datomi in questo splendido percorso, perché credo che ciò che sono oggi come studentessa e come persona lo devo anche alle parole e alle azioni di questi ragazzi.

Quando ho iniziato il mio percorso universitario non mi sarei mai aspettata di trovare nei tutor amici e guide che avrebbero influenzato tanto il mio modo di vedere il mondo e la mia voglia di parteciparne: questa non è solo una delle tante frasi fatte che potreste sentire in altre circostanze, ma ad oggi la mia vita è realmente cambiata grazie a questi individui che mi hanno insegnato che la leggerezza non è un crimine, che sono pienamente in grado di vivere una vita piena e felice senza dovermi nascondere sotto una maschera per proteggermi e che ogni tanto bisogna rischiare di cadere dal nido per poter volare.

Ci sono rapporti che segnano un taglio netto tra ciò che si è e ciò che saremo in futuro e uno di questi l'ho intessuto qui in università grazie a Vanessa, una delle ragazze che mi fa ancora da tutor, e con la quale ho avuto fin da subito una connessione collaborativa molto profonda, trasformatasi con il tempo in un'amicizia che travalica ogni pregiudizio ed ogni ossequiosa distanza. Quest'esperienza di riconoscimento ed amicizia non soltanto mi ha reso estremamente partecipe della vita di un'altra persona ma è stata perfino un trampolino di lancio per sviluppare un'idea di vita autonoma che ad oggi si è concretizzata nell'acquisto di una casa da condividere con la persona che, con la sua amicizia ed il suo essere partecipe senza invadere mai i miei spazi, mi ha fatto desiderare la mia indipendenza.

CONCLUSIONI

Ad oggi, in conclusione, consiglieri a chiunque ne avesse bisogno di fare richiesta di un tutor che possa aiutarlo in tutta la gestione universitaria perché, se c'è un luogo dove il confronto e l'aiuto ti permettono di crescere e sviluppare le tue conoscenze, quello è e dovrà sempre essere l'università.



.....
"CAMILLA E LA TUTOR VANESSA"



TOMMASO ZINGONI

PRESENTAZIONE

Cari lettori e care lettrici, permettetemi di presentarmi: sono Tommaso Zingoni, un ragazzo di 20 anni originario di Pontedera e attualmente studente dell'Università di Pisa, dove frequento il corso di laurea in Scienze geologiche.

Ho deciso di condividere con voi la mia esperienza con il servizio di tutoraggio messo a disposizione dall'USID, che per me ha rappresentato un importante punto di riferimento per conciliare il mio modo personale di apprendere e di vivere le relazioni universitarie con le richieste del percorso accademico.

CONTESTO E INIZI

Dopo aver conseguito il diploma di maturità, ho deciso di iscrivermi al corso di laurea in Scienze geologiche. Tale disciplina, infatti, ha catturato il mio interesse sin da quando avevo sette anni. Le branche che mi affascinano di più sono la sismologia e la vulcanologia. Durante tutto il mio percorso alla scuola secondaria di primo e secondo grado sono sempre stato seguito da professori di sostegno competenti che hanno influito tanto positivamente sulla mia autostima a tal punto che, quando ho iniziato a seguire le lezioni universitarie, ero convinto che sarei stato in grado di organizzare lo studio in maniera



efficace ed autonoma, pur affacciandomi a un ambiente nuovo e le cui difficoltà mi erano ancora ignote. In realtà cominciai ad avere difficoltà nel momento in cui mi trovai ad affrontare le prime sessioni di esame. Queste difficoltà erano probabilmente dovute al fatto che non realizzavo mappe concettuali o schemi del materiale assegnato; il ritmo di studio, inoltre, era rimasto il medesimo delle superiori.

Questi fattori ebbero un impatto molto negativo sulle mie aspettative future, tanto che ero finito nello sconforto e dopo neanche tre mesi volevo abbandonare il percorso accademico al quale avevo sempre ambito.

L'APPROCCIO CON L'USID E I TUTOR

In cerca di una soluzione, entrai in contatto con i servizi dell'USID perché avevo bisogno di un tutor che fosse disponibile a frequentare con me le lezioni in aula e ad aiutarmi nell'organizzazione dello studio.

Già dai primi incontri con i tutor, iniziai a nutrire la speranza di portare a termine i corsi che mi risultavano più ostici e di poter usufruire della possibilità di ripassare gli argomenti tramite schemi e mappe concettuali.

L'ESPERIENZA DI SUPPORTO

I tutor mi hanno affiancato in aula, supportandomi negli appunti e nella predisposizione di schemi e mappe concettuali, materiale che utilizzavo per la preparazione degli esami. Se avevo dubbi su un argomento, potevo richiedere un incontro per approfondire e discutere il materiale delle lezioni.

I tutor, inoltre, possono partecipare agli esami – sia scritti che orali – come supporto psicologico per superare l'ansia, occorrenza che potrebbe verificarsi nel caso in cui la prova sia particolarmente difficile.

Soprattutto nei momenti di maggiore tensione, la loro presenza ha influito positivamente sulla mia ansia da prestazione, permettendo-

mi di proseguire più serenamente sia durante gli esami, sia nel mio percorso accademico.

BENEFICI ED IMPATTO

La collaborazione con i tutor dell'USID ha comportato un netto miglioramento sul mio modo di organizzare lo studio e sulla mia autostima, specialmente rispetto agli inizi del mio percorso.

Inoltre, dal punto di vista accademico, i risultati hanno subito un'impennata positiva in quanto, attualmente, la media dei voti degli esami recentemente conseguiti si attesta sul 23-25/trentesimi.

ALCUNE RIFLESSIONI

Come ho precedentemente scritto, penso che affidarsi ad una figura di sostegno come i tutor possa costituire una marcia aggiuntiva per superare le difficoltà dovute all'ingresso in un contesto di studio completamente diverso da quelli precedenti, specialmente se si considera che la buona riuscita in campo accademico influirà sull'ingresso nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda i consigli, suggerirei di ampliare la campagna informativa sui servizi offerti.

IN CONCLUSIONE

In linea generale, reputo l'esperienza di supporto garantita dai tutor molto utile sia dal punto di vista formativo che personale. Consiglio a tutti di farne richiesta contattando l'USID sin dalle prime settimane che seguono l'iscrizione universitaria.



.....
"TOMMASO CON ALCUNI COMPAGNI E COMPAGNE DI STUDIO"







IL TUTORAGGIO COME PONTE: UN PROCESSO CULTURALE

Donatella Fantozzi

IL TUTORAGGIO COME PONTE: UN PROCESSO CULTURALE

Donatella Fantozzi

Entrare all'università con una diagnosi di disabilità o di DSA è un atto di fiducia: fiducia nel proprio talento, ma anche nella capacità dell'istituzione di non trasformare una differenza in un ostacolo. Il tutoraggio, quando è progettato con intelligenza e responsabilità, è il meccanismo che rende concreta quella fiducia. Molti lo immaginano come un aiuto gentile, quasi un favore; in realtà è la cerniera tra diritto e didattica: un dispositivo che traduce norme, linee guida e principi di accessibilità in pratiche quotidiane – una stanza in cui si prova, si sbaglia, si ricalibra, finché il sapere diventa maneggiabile. In altri termini: il tutoraggio non “compensa” gli studenti con Bisogni Educativi Speciali (BES); mette il corso nelle condizioni di essere frequentabile da chiunque, senza abbassare l'asticella, ma rendendo visibile la scala per raggiungerla.

Immaginiamo la presenza in aula di uno studente con DSA: il tempo uguale per tutti suona come equità; in un'altra, progettata con il tutoraggio in mente, l'equità assume la forma di consegne leggibili, impaginazioni pulite, strumenti compensativi autorizzati, una tempistica calibrata sulle funzioni richieste e, soprattutto, un lavoro preparatorio in cui il tutor ha allenato strategie di lettura e risoluzione. Il risultato non è un “vantaggio”, ma la possibilità di dimostrare e far valere le competenze senza essere traditi dal mezzo. Questa non è cortesia: la legge riconosce i DSA e ne impone tutele; le Linee Guida ministeriali spiegano come tradurle; le università, attraverso i propri servizi, ne sono responsabili. Il tutor è il ponte che porta quelle parole dentro i compiti, le aule, le sessioni d'esame.



Lo stesso accade per uno studente con una disabilità motoria che rende faticosa la scrittura prolungata. Senza un ambiente pensato, la fatica diventa barriera invisibile e logorante. Con un tutoraggio competente, invece, il corso viene attraversato con strumenti idonei – tastiere e software, spazi accessibili, tempi congrui, sessioni di esercizio che riducono il carico motorio inutile. È la differenza tra chiedere “di più” a chi già impiega più energie per fare lo stesso, e chiedere “il giusto” a tutti, con mezzi adeguati a ciascuno.

La cornice giuridica, in Italia, parla chiaro: la legge 104/1992, integrata dalla 17/1999, obbliga gli atenei a garantire sussidi, servizi e, significativamente, un tutorato specializzato per gli studenti con disabilità. È scritto che l’università non solo può, ma deve predisporre strumenti e figure per accompagnare questi percorsi; il tutorato non è un’aggiunta opzionale, è parte dell’obbligo istituzionale.

Raccontare il tutoraggio come infrastruttura significa anche riconoscere che “BES” non è un’etichetta clinica, ma un ombrello di condizioni educative che chiedono personalizzazione e accessibilità. L’università, pur non essendo vincolata dal lessico scolastico, ha fatto propri i principi: la personalizzazione non abbassa gli standard, chiarisce le vie per raggiungerli; la differenziazione non divide, rende trasparenti traguardi che altrimenti resterebbero impliciti. Le linee guida nazionali più recenti elaborate in ambito universitario lo dicono con chiarezza: occorre distinguere tra adattamenti didattici, strumenti compensativi e misure dispensative, ricordando che i BES non definiscono una diagnosi ma un bisogno educativo che l’istituzione si impegna a riconoscere e soddisfare. È in questo spazio che il tutor, formato e supervisionato, lavora come traduttore reciproco: porta i criteri del corso allo studente e le condizioni dello studente nel cuore del corso.

C’è poi un livello silenzioso, ma cruciale: il digitale. Molta vita universitaria scorre su piattaforme, PDF, videolezioni. Se quei documenti non sono resi compatibili con uno screen reader, se i video non hanno sottotitoli, se le interfacce violano i principi base di accessibilità, la promessa inclusiva si sbriciola. La normativa non lascia

marginii di ambiguità: la “Legge Stanca” sull’accessibilità e il recepimento della direttiva europea 2016/2102 impongono standard vincolanti per i siti e le app del settore pubblico, università comprese. Il tutor non è un tecnico informatico, ma deve saper riconoscere una barriera digitale, segnalarla ai referenti competenti, offrire soluzioni provvisorie (formati alternativi, canali ridondanti) mentre il sistema si adegua. Così il diritto alla didattica accessibile diventa un’abitudine e non un’eccezione concessa.

Chi svolge tutoraggio in questo campo sa che la partita si vince prima dell’esame. La settimana tipo non è fatta di “spiegazioni in più”, ma di microingegneria didattica: anticipare i nodi che generano carico cognitivo inutile, spezzare le consegne in segmenti chiari, usare esempi che mostrino lo standard atteso, addestrare all’uso degli strumenti compensativi in contesto autentico. Con gli studenti con DSA, ad esempio, si lavora su strategie di lettura attiva, mappe e pianificazione del tempo; con chi ha disabilità sensoriali, si allestiscono materiali già pronti per gli ausili e si curano canali alternativi di input e output; con coloro che presentano una disabilità motoria, si ottimizzano i tempi e i layout di lavoro per ridurre la fatica esecutiva. Il punto non è “semplificare” il sapere, ma ridurre la frizione tra competenza e performance, lasciando che la valutazione misuri davvero ciò che il corso dichiara di voler misurare.

Qualcuno teme il rischio opposto: che l’attenzione alle differenze diventi un paternalismo che slabbra i confini del merito. È un timore comprensibile, che svanisce quando si torna alle definizioni. Gli accomodamenti – extratime misurato, strumenti, formati accessibili, alternative equivalenti – non mutano l’oggetto della prova, ne modificano il canale. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificata in legge dall’Italia nel marzo 2009, parla di “accomodamenti ragionevoli” come di misure necessarie per garantire, su base di uguaglianza con gli altri, il godimento dei diritti. “Ragionevole” significa proporzionato, mirato allo scopo, verificabile; “accomodamento” sta a sottolineare che è il contesto a modificarsi per diventare giusto, non la persona a doversi adattare a una norma pensata senza tenere in considerazione i suoi bisogni. Il tutor è la figura che



aiuta a calibrare questa ragionevolezza, evitando tanto l'indifferenza quanto l'eccezione arbitraria.

Accanto alla tecnica c'è una grammatica della relazione. Molti studenti con BES arrivano all'università con un doppio bagaglio: conoscenze solide e una storia di negoziazioni faticose sulla legittimità delle loro esigenze. Il tutoraggio efficace ricuce quella storia. Lo fa con pratiche discrete – una mail che esplicita le regole prima della prova, un colloquio breve per trasformare una diagnosi in azioni operative, una restituzione che separa la qualità dell'argomentazione dall'ortografia quando l'ortografia non è oggetto del corso – e con una postura ben precisa: ascoltare, rendere trasparenti i criteri, rispettare i confini (non tutto è compito del tutor, non tutto è compito dell'ufficio disabilità), sostenere l'autoadvocacy dello studente. Quando le parole del tutor restituiscono a chi chiede un accomodamento l'idea che sta esercitando un diritto, non chiedendo un favore, anche la motivazione cambia segno.

Il valore del tutoraggio emerge con particolare chiarezza nei corsi "soglia", quelli che decidono il passo dell'intero percorso. Qui il lavoro del tutor assomiglia a una regia invisibile: organizza finestre ricorrenti di pratica, introduce gradualmente la difficoltà, modella strategie efficaci ("leggi la domanda ad alta voce", "evidenzia i vincoli", "costruisci un esempio estremo per testare l'ipotesi"), aggancia gli strumenti compensativi alla disciplina (una calcolatrice parlante non aiuta, se il problema è incompreso), prepara all'esame mettendo in scena in anticipo la coreografia dei tempi e dei passaggi. Nei contesti giuridici, ad esempio, la simulazione di un dibattito con ruoli assegnati all'ultimo spinge chi ha un DSA a concentrarsi sulla struttura dell'argomento e sui criteri di valutazione, più che sulla grafia o sulla velocità esecutiva; nelle scienze dure, un set di problemi a difficoltà crescente consegnato in formato accessibile e discusso in piccoli gruppi riduce il rumore, permette di vedere il metodo e di misurarlo.

C'è anche un'etica dell'accesso che riguarda i materiali e le tecnologie. Un tutor formato sa cos'è un PDF "nativo" rispetto a uno scansionato, sa dove mettere le mani per far leggere un documento a uno screen

reader, sa che un'immagine senza testo alternativo è un'informazione negata e che un video senza sottotitoli esclude.

Non si improvvisa: è l'effetto di una filiera – docenti, servizi informatici, disability office – in cui il tutor è l'orecchio a terra e la voce al tavolo. La normativa nazionale ed europea ha fissato standard; l'Agenzia per l'Italia Digitale ha chiarito responsabilità e verifiche; il tutoraggio, in questa geometria (non topologica ma euclidea), assicura che lo standard non resti lettera morta: se un portale cade, c'è una via d'emergenza; se un documento non è leggibile, c'è un'alternativa; se una piattaforma non è accessibile, c'è un'escalation. Così l'accessibilità smette di essere un obbligo compilativo e diventa cultura del progetto.

Chi si occupa di BES lo sa: la qualità si misura sui dettagli. Un tutor che tiene il tempo di feedback, che documenta con essenzialità gli incontri, che condivide con i docenti le difficoltà ricorrenti, che sa quando fermarsi e quando inviare ai servizi psicologici, produce un effetto che si vede nei dati ma soprattutto nella continuità. La valutazione dell'impatto, nelle università, non sempre può contare su esperimenti puliti; ma può seguire il filo robusto delle coorti: chi partecipa con regolarità supera prima gli esami barriera? A parità di preparazione iniziale, l'uso di materiali accessibili riduce lo scarto tra studio e performance? L'extratime calibrato su funzioni cognitive documentate aumenta l'accuratezza senza gonfiare i punteggi? Le risposte non sono slogan: il tutoraggio costruisce proprio le condizioni per porre queste domande in modo onesto e per correggere e riorientare la rotta quando serve.

Il rovescio della medaglia è la tentazione dell'eccezione permanente. Se il tutor sostituisce la didattica, se i materiali arrivano sempre "a parte", se gli accomodamenti nascono ogni volta da una contrattazione informale, lo studente diventa dipendente da una rete fragile e il sistema si espone all'arbitrarietà. L'alternativa è un ecosistema in cui ciò che vale per uno – un formato accessibile, una consegna leggibile, una rubrica trasparente – migliora l'esperienza di tutti. È la logica dell'Universal Design for Learning: non perché "siamo buoni", ma



perché è più razionale progettare una scala comoda a tutti che inventare ogni giorno una rampa provvisoria. In questo scenario, il tutor non è l'eroe che aggiusta, ma il professionista che orchestra insieme a docenti e servizi una normalità più giusta.

Quando si parla di responsabilità, infine, conviene tornare alla sorgente. Il diritto allo studio degli studenti con disabilità è sancito da norme di rango primario, che impongono all'università sussidi e servizi, incluso un tutorato specializzato; per i DSA, la legge di riconoscimento e le linee guida nazionali definiscono strumenti e misure; per l'accessibilità digitale esistono obblighi chiari e verificabili; la Convenzione ONU chiede accomodamenti ragionevoli, cioè contesti che si adattano. Tutto questo non è uno sfondo: è la sostanza dell'equità. L'innovazione didattica non è alternativa alla legalità; ne è la realizzazione concreta. Il tutoraggio è la prova vivente che una norma può farsi quotidiano: non una deroga, ma un avvicinamento dello standard a chi studia.

All'uscita dell'esame, la fatica è la stessa di tutti: domande riuscite, altre no, il dubbio su un passaggio, la speranza di aver fatto bene. Ma c'è una differenza: il percorso fino a lì non è stato una corsa ad ostacoli inventati, è stato un cammino chiaro. Il tutoraggio ha tolto rumore per lasciare spazio al segnale. È in questa pulizia che si misura la sua importanza per gli studenti con BES: la giustizia silenziosa delle condizioni, la fiducia di potersi presentare come si è, la possibilità di far pesare ciò che si sa. Di questo ha bisogno l'università: non di miracoli, ma di pratiche che rendano normale ciò che è giusto.

L'idea di questa collana nasce dall'osservazione delle esperienze di tanti studenti e di tante studentesse dell'Ateneo pisano che meritano di essere valorizzate e diffuse. Storie diverse, caratterizzate, pur nelle diverse forme di disabilità e quindi di difficoltà da affrontare, da un segno importante e positivo che abbiamo voluto sintetizzare nel titolo "Progetti di vita".

Un programma, quello che si snoderà volume dopo volume, volto alla comunicazione del vissuto in ambito universitario proprio a partire dai racconti, dalle storie di persone con disabilità in fase di avvio e di prosecuzione degli studi o che li hanno già conclusi e si sono affacciati al mondo del lavoro; un vissuto che include anche chi ne accompagna il percorso: insegnanti, compagni di studio, tutor alla pari per la didattica (tramite collaborazioni part-time degli studenti), operatori del servizio civile universale, personale tecnico-amministrativo e le famiglie, che in molti modi sostengono e incoraggiano.

Ogni volume è tematico: in questo che è il sesto ed è dedicato al tutorato universitario, vi prendono voce tutor e studenti con disabilità dell'Università di Pisa, che ne raccontano il valore umano e formativo. Le loro testimonianze mostrano come il tutorato, oltre il semplice supporto, possa diventare un vero strumento di inclusione: un ponte che sostiene, orienta e accompagna. Un insieme di storie che rivela come l'incontro tra chi offre e chi accoglie possa rendere l'università un luogo più accessibile e condiviso.

